

Segue dalla prima

Non ha alimentato di certo, né avrebbe potuto, un qualsiasi progresso culturale, ha reso la vita dei cittadini più fragile e precaria. Berlusconi ha immiserito il Paese diventando di frequente zimbello dell'Europa e del mondo, incredulo che la maggioranza di un popolo di antica civiltà abbia dato fiducia a una classe dirigente politica di così mediocre levatura, attenta soprattutto, nel legiferare, agli interessi personali del premier. Si è confermata la convinzione dei più sull'inutilità di una guerra come quella in corso che provoca ogni giorno almeno una trentina di morti, dissennata per combattere il terrorismo. Il corpo di spedizione italiano non opera in una missione di pace, ma, violando l'articolo 11 della Costituzione, viene a trovarsi in un limbo pericoloso, soggetto a ogni insidia dei ribelli iracheni, nell'impossibilità di giovare alla popolazione vittima di un'orribile guerra civile, coinvolta nella guerra di resistenza allo straniero. Il corpo di spedizione italiano è sotto il comando di un generale britannico. Un governo di destra non ha neppure l'orgoglio della propria bandiera. Evento impensabile sotto ogni latitudine. C'è soltanto un filo nero che ha legato con pervicacia anche quest'anno, come è accaduto dal 2001 e come accade nei mesi del primo governo Berlusconi, nel 1994, i comportamenti di questa coalizione composita. Televisione e giustizia, gli interessi privati del premier, hanno fatto, anche nel 2004, da stella polare. Quest'anno è andata in porto la legge Gasparri sulla Rai-tv, non firmata dal presidente Ciampi a norma dell'articolo 74 della Costituzione, ritoccata dal Parlamento in modo non sostanziale, rimandata al Quirinale e obbligatoriamente promulgata. Se si analizzano le leggi riguardanti la giustizia ci si rende conto di come esse siano portanti nell'azione del governo berlusconiano. Val la pena di metterle

in fila, sfidando la ripetitività, per non dimenticare come opera un potere attento soprattutto a risolvere i propri casi personali, incurante di ogni indigenza, nel disprezzo dittatoriale della minoranza: il falso in bilancio (si attende una pronuncia della Corte europea che deve giudicare sulla sua legittimità); le rogatorie internazionali (inapplicate nella pratica giudiziaria perché è prevalente il diritto internazionale); il lodo Schifani (respinto dalla Corte Costituzionale); la legge Cirami sul legittimo sospetto (ritenuta senza effetti dalla Corte di Cassazione); la legge sull'ordinamento giudiziario (non firmata da Ciampi per motivi di palese incostituzionalità e rimandata il 16 dicembre al Parlamento). E poi, l'ultima vergogna, la legge salva-Previti, condannato a undici anni per la vicenda Imi-Sir e a cinque anni per la Sme (corruzione), approvata il 16 dicembre dalla Camera. Mentre si sta preparando una legge salva-Dell'Ultri, condannato l'11 dicembre a nove anni per concorso in associazione mafiosa dal Tribunale di Palermo. Ecco che cos'è il regime berlusconiano che non ha alcun riscontro con quanto accade in quelle che si chiamano democrazie occidentali. Parlar di stile in un tempo come questo che stiamo vivendo è davvero una bizzarria. L'Italia è una repubblica fondata sulle bugie. Le pensioni, le tasse,

prima di Natale, il «patto di stabilità». Le dichiarazioni di Berlusconi che, a suo dire, in Europa avrebbe convinto

tutti quanti a intraprendere la via da lui proposta (l'ipertrofia dell'io), ha trovato subito la secca smentita del

Commissario europeo per l'Economia Joaquín Almunia: «Le affermazioni di Berlusconi sul patto di stabilità

in Europa non hanno seguito alcuno. Ma che importa? Le televisioni in mano al premier daranno poi la sua versione dei fatti, non quella vera del Commissario europeo. Le bugie, quest'anno, si sono accavallate. Come quando il premier si è complimentato con gli italiani: «Adesso siete diventati più ricchi». E quanti, esterrefatti, lo ascoltavano e molti di loro tirano a fatica la fine del mese, devono aver cominciato a sospettare che qualcosa non gira nel modo giusto. Anche i suoi ammiratori. Con le bugie, gli insulti. Dopo aver preso di mira, anni fa, Biagi, Santoro e Luttazzi («autori di azioni criminose»), sono arrivate le invettive contro quelli che Berlusconi considera i suoi nemici, i magistrati di Milano, Borrelli, Di Pietro, Colombo, la Boccassini definiti «figure da ricordare con orrore». Ha detto proprio così il presidente del Consiglio. E come ha definito l'«Unità», la sua eminenza grigia per le azioni speciali Giuliano Ferrara? «Un giornale tendenzialmente omicida». La cronaca nera deve affascinare Berlusconi e i suoi. È singolare che poi, da sinistra, o meglio da una sinistra mimetizzata, si accusi di «demonizzare» l'avversario politico, di favorirlo, chi dice qualche verità su un modo di governare fuori da ogni regola, con uno stile da padroni

delle ferriere. Fa più comodo l'opposizione a bagnomaria che piace al Cavaliere? Il 2004 è stato per Berlusconi l'anno gramo della sconfitta alle elezioni europee e poi alle elezioni amministrative, un disastro per la Casa delle libertà, 7-0. L'estate, poi, non è stata foriera di buone notizie per il Cavaliere. I suoi alleati-vassalli hanno avuto infatti un rigurgito di pretese. E lui a mediare, a mediare, come Rumor, come Bisaglia, il padre putativo di Follini. Che con i suoi tentennamenti, i suoi dubbi, il suo corruccio, i suoi silenzi di antica sapienza democristiana ha dato qualche speranza agli avversari politici senza memoria. Romperà, non romperà l'alleanza? Santa ingenuità. In questi tre anni e mezzo Follini e i suoi centristi hanno votato senza crisi di coscienza una pessima legge sul conflitto di interessi e non hanno mai osato dire di no ad alcuna delle leggi inventate per favorire il premier e per toglierlo dai guai giudiziari gravi in cui incappò prima di entrare in politica. Follini, pressato dal Cavaliere come la sventurata monaca di Monza, alla fine rispose ed entrò al governo nel peggiore dei momenti. Il Cavaliere si è ripreso, sembra aver superato la crisi della bandana e ha infilato un'altra bandana, o meglio pezza, sul governo di coalizione. È lui il vero doroteo. È riuscito a definire «epocale» persino la sua contestata legge finanziaria, un *punching-ball* di dilettauti «figure da ricordare con orrore». Ha detto proprio così il presidente del Consiglio. E come ha definito l'«Unità», la sua eminenza grigia per le azioni speciali Giuliano Ferrara? «Un giornale tendenzialmente omicida». La cronaca nera deve affascinare Berlusconi e i suoi. È singolare che poi, da sinistra, o meglio da una sinistra mimetizzata, si accusi di «demonizzare» l'avversario politico, di favorirlo, chi dice qualche verità su un modo di governare fuori da ogni regola, con uno stile da padroni

2004, l'anno delle grandi bugie

CORRADO STAJANO



Repubblica della malavita

ELIO VELTRI

La tragedia asiatica ha distolto l'attenzione del paese dai due scandali di fine 2004, autori i Presidenti delle Camere, Pera e Casini e il governo. Essi segnano il punto più basso di rispetto e di tutela delle istituzioni repubblicane e il punto più alto di appropriazione per uso privato delle medesime. Mi riferisco alla nomina dei due componenti dell'Antitrust, Giorgio Guazzaloca, ex sindaco di Bologna del centro destra e Antonio Pilati, ideatore della legge Gasparri o legge «Pro-Mediaset», come l'ha definita sul Corriere della Sera Sabino Cassese e alla decisione di impedire a Giancarlo Caselli

di concorrere alla carica di procuratore nazionale antimafia. Sono due sfregi alle istituzioni, due facce della stessa medaglia, che è quella del disprezzo più totale delle regole scritte, delle competenze delle persone e degli interessi generali del paese. La legge istitutiva dell'Autorità Antitrust parla chiaro: ne possono far parte solo persone di «alta e riconosciuta personalità» e di «notoria indipendenza». Guazzaloca non ha nessuno dei due requisiti e non conosce nemmeno la materia. È una brava persona, simpatica, estroversa, ma con l'Antitrust c'entra come i cavoli a merenda. Poiché è stato

battuto da Cofferati, devono dargli un contenuto, altrimenti magari li molla e, in vista delle elezioni regionali e delle politiche, crea qualche problema. Ma lo scandalo più grande è quello di Antonio Pilati per il quale Pera e Casini hanno trasformato il requisito di «notoria indipendenza» nel requisito di «notoria collaborazione» subordinata. Pilati, infatti, ha lavorato alla stesura della legge Gasparri che ha già fruttato a Mediaset il salvataggio di Rete 4 violando le sentenze della Corte Costituzionale e profittando per un paio di miliardi di Euro all'anno. Ora, viene messo a guardia del bidone per impedire che,

non si sa mai, Berlusconi possa incorrere in un qualsiasi conflitto di interesse (come tenersi la presidenza del Milan) nell'applicazione della legge ed essere perciò sanzionato. Pilati, in altre parole, anziché tutelare le istituzioni e i cittadini dai conflitti di interesse, garantirà i conflitti di interesse o se ne leverà le mani. In Italia se n'erano viste di tutti i colori, ma la Repubblica democratica un uso tanto familista e amorale del potere non l'aveva mai conosciuto. Se poi si considera che i responsabili dell'operazione sono Pera e Casini, seconda e terza carica dello Stato, e che nei confronti di Casini l'opposizione ha usato tut-

ti gli apprezzamenti e i riguardi possibili, rimane solo da chiedersi quale sarà il fondo da toccare. Il caso Caselli, per alcuni aspetti, è anche più grave perché riguarda la mafia. Nella storia del potere in Italia casi di interventi governativi per favorire gruppi di gran commesse non sono stati e non pochi. Ma dell'approvazione di un decreto legge, che richiede in base alla Costituzione i requisiti di «necessità ed urgenza», per impedire a un servitore dello Stato di concorrere a un posto bandito dal Consiglio superiore della magistratura e dopo che la legge che puntava allo stesso obiettivo era stata bocciata dal capo del

Stato, non si ha conoscenza. Per Caselli hanno studiato un meccanismo punitivo preventivo e di esclusione ad personam per impedire che diventi Procuratore nazionale antimafia. Caselli, per questa maggioranza è pericoloso per le stesse ragioni per le quali è utile al paese: con le sue accuse ha determinato condanne all'ergastolo di centinaia di mafiosi e ha fatto arrestare i capi più pericolosi di Cosa Nostra; ha dimostrato di avere ragione nei processi Andreotti e Dell'Ultri; dalla posizione di Procuratore nazionale antimafia, con le competenze che ha, bene utilizzate anche a livello internazionale, sareb-

be pericolosissimo per tutte le mafie. Il procuratore Vigna ha certamente ben meritato. Con il prestigio che si è guadagnato, forse, avrebbe potuto impedire una operazione tanto indecente, rinunciando alla proroga, sapendo che la decisione del governo è persecutoria e costituisce un precedente rischioso. Non so se tra le persone in buona fede ce ne siano ancora molte convinte che non c'è regime. Forse il regime come si intende comunemente non c'è davvero, ma la trasformazione della Repubblica democratica prevista dalla Costituzione in Repubblica della malavita è davanti agli occhi di tutti.

Tsunami, tragedie e disastri

PAOLO HUTTER



Fa sempre un po' impressione passare dalle tragedie ai semplici disastri. Ma vi scrivo dalla Spagna dove il tema della tardiva o scarsa informazione non riguarda lo tsunami ma la clamorosa tormenta di neve che ha imbiancato e ghiacciato Burgos e dintorni. Del resto i dispersi spagnoli nell'oceano indiano sono pochissimi, quella è rimasta una vicenda di altri popoli. Le auto che non sono riuscite a entrare a Burgos nel weekend di Natale causa l'enorme nevicata invece sono diventate un caso nazio-

nale assieme a quelle rimaste bloccate in città. Zapatero stesso ha chiesto scusa e aperto una inchiesta sul cattivo funzionamento del rapporto tra uffici meteorologici e protezione civile. Insomma non sempre la neve è confinata sulla Sierra Nevada. A proposito della quale il governo socialista dell'Andalusia ha garantito protezione totale, dopo che la Corte costituzionale ha deciso di passare alle regioni le competenze dei parchi nazionali. Brr che decisione insidiosa quella della corte costituzionale spagnola. Purtroppo

po molto spesso il territorio viene meglio tutelato dai livelli più centrali e lontani. Ne sa qualcosa la costa meridionale dove nonostante le indubbie buone intenzioni del nuovo governo nazionale, gru e cemento continuano a farla da padroni. Accanto a me sull'auto-bus un tipo un po' arrabbiato guardando l'ininterrotta fila di palazzoni sul mare spagnolo borbotta che ci vorrebbe uno tsunami... Con largo preavviso alla popolazione, beninteso.

paolohutter@libero.it



cara unità...

A chi non aspetta per essere migliore

Attilio Menduni

A chi ama dormire ma si sveglia sempre di buon umore, a chi saluta ancora con un bacio, a chi lavora molto ma si diverte di più, a chi va in fretta in auto ma non suona ai semafori, a chi arriva in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne la televisione per fare due chiacchiere, a chi è felice il doppio quando fa a metà, a chi si sveglia presto per aiutare un amico, a chi ha l'entusiasmo di un bambino e pensieri da uomo, a chi vede nero solo quando è buio.

A chi non aspetta il nuovo anno per essere migliore.

S e r e n o 2 0 0 5

L'Angelo delle Andamane

Marco Fabiani

Egregio Direttore, sono un radioamatore fiorentino e le scrivo per portare a conoscen-

za dei lettori il seguente fatto: Agli inizi di Dicembre un gruppo di radioamatori indiani erano andati sulle Isole Andaman per attivare quel Country e permettere alla comunità mondiale dei Radioamatori di collegarli. Il gruppo era guidato dalla signora D. Baharathi Prasad (nominativo Internazionale VU2RBI). Durante questa attività è avvenuto il tragico Tsunami del 26 Dicembre, e da quel momento il Team è diventato l'unica possibilità di collegamento con il mondo esterno, in quanto era dotato di generatori autonomi per lavorare in collina. Fino ad oggi il Gruppo è in costante collegamento con l'India e l'Indonesia, aiutato in questo dal resto dei Radioamatori sparsi per il mondo. La stampa indiana ha già ribattezzato la signora Baharathi «L'Angelo delle Andamane». Questo ulteriore conferma dell'utilità dei radioamatori nelle situazioni di emergenza.

L'Oriente che abbiamo accanto a noi

Piero Antonio Zaniboni, Bologna

Circa il maremotone del sud-est asiatico col suo carico di morte e di vane sciocchezze parole, ricordate quel vecchio amato film del 1982 di Peter Weir dal titolo «Un anno vissuto pericolosamente», ambientato proprio nell'Indonesia di Sukarno? In esso il fotografo-nano

occidentale alla domanda «Cosa possiamo fare dunque?» non sa rispondere essendo la miseria che l'accerchia troppo immensa, e allora si spende in prima persona, entra fra la povera gente del quartiere degradato di Giacarta, aiuta coi dollari una madre e il suo bambino morente; mentre i giornalisti, colleghi suoi, parlano e speculano, lui concretamente e di nascosto fa. Ecco dunque la sempre valida soluzione a quell'eterna bruciante domanda «Cosa possiamo fare noi dunque?» oggi per l'Asia così tragicamente colpita, domani chissà. Bene boicottare le merci delle industrie che sfruttano il lavoro, bene mettere alla gogna il turismo sessuale, bene anche le sottoscrizioni umanitarie, ma la cosa veramente buona (e non buonista) mi sembra sia l'essere solidali con l'Oriente che abbiamo accanto a noi, qui ed ora: le tante tante persone, gentili e laboriose, che sono oggi nelle nostre città, nei posti di lavoro, nelle scuole, immigrati non per scelta e che da oggi si meritano ancor più la nostra stima ed accoglienza. Oggi, appena finito un anno così terribile, oggi è necessario guardarli in faccia uno per uno, non sfuggirli, catalogarli, osservarli con sospetto. Oggi, conoscerli per quel che sono davvero. Oggi smetterla di blaterare sul presunto scontro di civiltà, sui crocifissi sì no, sui presepi sì no, sulle moschee sì no. Oggi indignarsi ed opporsi con forza a tutte quelle proposte razzistiche che hanno vergognosamente voce perfino in Parlamento, nel Governo, nei mass media. L'Oriente offeso e mutilato non è a 5 o 6 fusi orari da noi, ma è qui, proprio qui fra noi! Ora

piangiamo i morti, ma fra una settimana, quando le luci saranno spente, che faremo noi da bravi codicilli: li respingeremo ancora e sempre oltre le cortine della nostra vecchia e opulenta Europa? Ora ci sono 100.000 nostri compagni di viaggio in meno, ma qualche milione in più che hanno bisogno di tutto e di più. Compagni di strada che presumibilmente guarderanno ad Ovest per poter sopravvivere. Che cosa possiamo fare dunque? risuona il ritornello tragico del film. La risposta mi pare è a portata di mano.

Buon anno nonostante tutto

Franco Accari

Buon anno 2005 a tutti noi nonostante le tragedie (tsunami), le divisioni (Mastella) nel Centrosinistra, nel giorno del funerale di un grande italiano e, scusate il provincialismo, modenese: Ermanno Gorrieri.

Nonostante ciò occorre proseguire con determinazione nella battaglia per affermare i nostri valori e soprattutto i concreti programmi: ad esempio, chiedere con ancora più forza la fine della guerra in Iraq, che causa morte, distruzione e profughi nel momento in cui tutte le sere vediamo in diretta le morti, le distruzioni della tragedia nel sud est asiatico.